Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 101 del 3 maggio 1947

Conto corrente con la Posta

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 3 maggio 1947** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Concessioni di decorazioni al valor militare

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visti gli articoli 5 e 78 dello Statuto del regno;
Visto il regio decreto 4 novembre 1932, n. 1423, che disciplina la concessione delle medaglie e della croce di guerra al valor militare;
Visto il regio decreto-legge 23 ottobre 1942, n. 1195, che stabilisce il soprassoldo annuo relativo alla medaglia in oro, in argento, in bronzo al valor militare;
Visto il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, relativo alla concessione di ricompense al valor militare ai partigiani;
Vista la deliberazione in data 23 aprile 1946 della Commissione di secondo grado di cui all'art. 5 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Concediamo le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BALBO Giovanni fu Pietro e fu Ottavia Bussi, nato a Cossano Belbo (Asti). Volontario partigiano. (*Alla memoria*). — Nonostante la sua età avanzata non esitava ad accorrere con entusiasmo nelle file partigiane. Organizzatore audace, combattente eroico, sempre presente e sempre primo in ogni rischiosa missione, partecipava a numerose azioni offensive. Ferito gravemente al petto, appena guarito, riprendeva subito il suo posto di combattimento. Alla testa di un plotone di volontari attaccava audacemente una forte colonna nemica. Ferito, non desisteva dalla lotta finchè colpito a morte cadeva gridando ai suoi prodi l'ultimo incitamento. — Valdivilla (Cuneo), 24 febbraio 1945.

BALLERINI Lanciotto di Felice, nato a Campi Bisenzio. Sergente maggiore. (*Alla memoria*). — Comandante dal settembre 1943 la 1ª formazione garibaldina Toscana, la guidò valorosamente per quattro mesi nelle sue molteplici azioni di guerra. Con soli 17 uomini affrontava preponderanti forze nemiche e dopo averle inflitto fortissime perdite, si da costringerle a ritirare su posizioni retrostanti, assaliva arditamente da solo, a lancio di bombe a mano, l'ultima postazione che ancor minacciava la sorte dei suoi uomini. Cadeva, nel generoso slancio, colpito in fronte dal fuoco nemico. — Montemorello, 3 gennaio 1944.

BANDIERA Irma, gappista Divisione partigiani « Bologna »; Brigata 7ª G.A.P. « Gianni ». (*Alla memoria*). — Prima fra le donne bolognesi ad impugnare le armi per la lotta nel nome della libertà, si battè sempre con leonino coraggio. Catturata in combattimento dalle S.S. tedesche, sottoposta a feroci torture, non disse una parola che potesse compromettere i compagni. Dopo essere stata accecata fu barbaramente trucidata e il corpo lasciato sulla pubblica via. Eroina purissima degna delle virtù delle italiche donne, fu faro luminoso per tutti i patrioti bolognesi nella guerra di liberazione. — Meloncello, 14 agosto 1944.

BARBIERI Vittorio di Armando, nato a Modena. Tenente di complemento alpini. 1ª Divisione « Giustizia e Libertà », 2ª Brigata « Carlo Rosselli ». (*Alla memoria*). — Tenente di complemento degli alpini, fu tra i primi a intraprendere la lotta clandestina alla quale si dedicò con attività instancabile. Comandante della 2ª Brigata « Carlo Rosselli », condusse più volte i suoi uomini alla vittoria. Dopo un violento combattimento contro il preponderante nemico, riordinate le forze superstiti, cercò di aprirsi la strada verso Firenze, nel supremo tentativo di continuare la lotta per la difesa della città. Catturato dai tedeschi mentre procedeva in avanscoperta, assumeva di fronte al nemico, con sublime gesto di abnegazione, ogni diretta responsabilità, dichiarando apertamente la propria qualità di comandante e salvando in tal modo la vita al partigiano che l'accompagnava. Dopo atroci sevizie sopportate con sereno coraggio, veniva fucilato. Fulgido esempio di dedizione alla causa della libertà. — Paretaia - Fiesole, 7 agosto 1944.

BELTRAMI Filippo. Comandante gruppo « Quarna ». (*Alla memoria*). — Primissimo tra i primi volontari della libertà, organizzava la resistenza nelle sue valli ed in pianura, conducendo personalmente le più temerarie imprese. Ferito una prima volta, non desisteva dalla durissima vittoriosa attività e rapidamente conquistava al suo nome una leggendaria e cavalleresca aureola. Di ritorno da un'azione, veniva attaccato da forze venti volte superiori, ma sdegnoso di ripiegare o di arrendersi, si asserragliava con pochi compagni in un casolare e accettava l'impari combattimento. Riportava diverse ferite e continuava nella lotta ardente finchè dopo oltre tre ore di combattimento cadeva gloriosamente insieme a tutti i suoi compagni. — Megolo, 13 febbraio 1944.

BERARDINUCCI Renato di Vincenzo, nato a Filadelfia (Stati Uniti), domiciliato a Pescara. (*Alla memoria*). — A capo di una banda di partigiani ha strenuamente lottato contro le truppe tedesche finchè catturato e messo al muro insieme ad altri compagni per essere passato per le armi non si dava per vinto, ma con un gesto di sublime follia, si scagliava armato soltanto della volontà e della fede contro il plotone di esecuzione. Col gesto disperato che gettava lo scompiglio nelle file dei carnefici, egli dava a se stesso la morte degli eroi, ai compagni la salvezza e la libertà. — Cimitero di Arischia (Aquila), 11 giugno 1944.

BRUNI Bruno fu Ruggero e di Serrantoni Pierina, nato a Roma. Caporale maggiore guastatori. Patriota comando Raggruppamento patrioti « Monte Soratte ». Brigata autonoma « Stalin ». (*Alla memoria*). — Comandante di un gruppo di patrioti, con l'esempio, la parola animatrice infondeva nei

propri uomini tenacia e volontà di resistenza tali da contrastare, per circa nove ore, il passo ad una colonna tedesca, di gran lunga superiore per uomini e mezzi. In una situazione di estrema gravità, mentre l'uragano di fuoco nemico si abbatteva sulla posizione occupata, accorreva in ogni punto ad incitare i compagni ed a confortare feriti e morenti. Premuto da ogni parte dagli attacchi delle incontenibili soverchianti forze avversarie, perduti quasi tutti i suoi dipendenti, ed essendo egli stesso in procinto di essere catturato, roteando il fucile quale clava, con sublime fierezza si difese dai nemici che lo serravano più da presso, finchè ripetutamente colpito, gloriosamente cadde. Finito a colpi di pistola alla nuca, spirava col nome d'Italia sulle labbra. Fulgido esempio di ardimento e di valore. — Monte Acugliolo - Monte Tancia, 7 aprile 1944.

BURANELLO Giacomo fu Giuseppe e di Bondi Domenica, nato a Meolo. (*Alla memoria*). — Fra i primi organizzatori e comandanti di G.A.P. compì con leggendario ardimento importanti azioni di sabotaggio a Genova, Sestri e Sampierdarena malgrado la caccia spietata dei nazi-fascisti. Raggiunta la montagna per ordine dei suoi superiori, guidava instancabile il proprio reparto al combattimento. Conscio del pericolo, rientrava volontariamente in città per sostenere con le armi lo sciopero del marzo 1944. Affrontava da solo decisamente i nemici che lo avevano individuato abbattendone tre. Dopo la cattura subiva stoicamente le più atroci torture senza farsi sfuggire alcuna rivelazione. Andava quindi serenamente incontro alla morte fiero di aver salvato col silenzio i propri compagni. — Genova, Appennino Ligure, 1943-1944.

BUSSI Armando fu Guglielmo, nato a Modena. (*Alla memoria*). — Antifascista di pura fede, per tutto il ventennio della dittatura manteneva intatta la sua speranza nel miglior avvenire dell'Italia. L'8 settembre 1943 iniziava la difficile opera di organizzatore delle formazioni partigiane del Partito d'Azione nel Lazio. Pur ricoprendo incarichi di comando, partecipava personalmente a tre delle più importanti azioni di sabotaggio effettuate a Roma. Arrestato dalla squadra Kock, veniva a lungo torturato ma il suo forte spirito riusciva a vincere il dolore della carne martoriata. Salvava la vita ai propri compagni indicando se stesso come unico responsabile. Veniva fucilato alle Fosse Ardeatine, immolandosi gloriosamente per il trionfo della giustizia e della libertà. — Roma, 23 marzo 1944.

CAPPELLO Luigi fu Angelo e di Geremia Alba, nato a Enego (Vicenza). Partigiano Brigata « Sette Comuni », Brigata « Fiamme Verdi », Battaglione « D. Dalla Costa ». (*Alla memoria*). — Partigiano eletto. Eroe di fede purissima infliggeva al nemico in numerose audaci azioni perdite rilevanti. Di scorta ad un trasporto munizioni, attaccato da una forte pattuglia nemica, reagiva violentemente col fuoco della propria arma permettendo ai compagni di mettersi in salvo insieme al materiale. Ferito, sfuggiva all'avversario ricoverandosi nell'abitato di Eboli dove lo sorprendeva un rastrellamento. Dopo strenua resistenza contro gli assedianti la sua casa, sprezzante di ogni intimazione di resa, esaurite tutte le munizioni, piuttosto che cadere nelle mani del nemico affrontava stoicamente il suicidio percuotendosi il petto con una bomba ad alto esplosivo. — Eboli, 2 aprile 1945.

CAPUOZZO Germano. (*Alla memoria*). — Appena dodicenne, durante le giornate insurrezionali di Napoli partecipò agli scontri sostenuti contro i tedeschi, dapprima rifornendo di munizioni i patrioti e poi impugnando egli stesso le armi. In uno scontro con carri armati tedeschi, in piedi, sprezzante della morte, fra due insorti che facevano fuoco, con indomito coraggio lanciava bombe a mano fino a che lo scoppio di una granata lo sfracellava sul posto di combattimento insieme al mitragliere che gli era a fianco. Prodigioso ragazzo che fu mirabile esempio di precoce ardimento e sublime eroismo. — Napoli, 28-29 settembre 1943.

CENTRO Franco di Giovanni e di Caravero Maria, nato a Bastia (Cuneo). Staffetta distaccamento della 99ª Brigata Garibaldi « L. Fiore » della VI Divisione Garibaldi « Langhe ». (*Alla memoria*). — Quattordicenne, abbandonò la famiglia per unirsi ai partigiani e combattere i nazi-fascisti. Portò a termine brillantemente tutti i compiti affidatigli quando, in una pericolosa missione, venne catturato con indosso documenti del Comando. Conscio della loro importanza riusciva a distruggerli, affrontando poi stoicamente le più atroci torture senza svelare la dislocazione dei compagni. Innanzi al plotone di esecuzione, invitato a valersi della sua giovane età per chiedere grazia, fieramente rispondeva: « Chiedo soltanto che mi fuciliate lasciandomi la stella tricolore, simbolo garibaldino della mia fede ». Il piombo nemico stroncò la sua eroica giovinezza. — Benevello - Cuneo, 15 febbraio 1945.

CIMARELLI Germinal di Luigi e di Agostinelli Luigia, nato a Terni. Operaio. Brigata « Gramsci ». (*Alla memoria*). — Dopo l'8 settembre fu tra i primi a insorgere contro l'invasore. Comandante di un distaccamento partigiano, durante un potente rastrellamento tedesco, allo scopo di evitare la distruzione del suo reparto in procinto di essere accerchiato, ne ordinava il ripiegamento che proteggeva, rimanendo da solo sul posto, col fuoco di una mitragliatrice diretto contro i tedeschi incalzanti. Quale sfida al nemico issava il tricolore e dopo lunga ed impari lotta, crivellato di colpi, cadeva da eroe sull'arma salvando così con il suo cosciente sacrificio tutti i suoi compagni. — Umbria, 20 gennaio 1944.

COLORNI Eugenio, nato a Milano. Organizzatore del Centro militare clandestino del Partito Socialista Italiano. (*Alla memoria*). — Indomito assertore della libertà, confinato durante la dominazione fascista, evadeva audacemente dedicandosi quindi a rischiose attività cospirative. Durante la lotta antinazista, organizzato il Centro militare del Partito Socialista Italiano, dirigeva animosamente partecipandovi primo fra i primi, una intensa continua e micidiale azione di guerriglia e di sabotaggio. Scoperto e circondato da nazisti li affrontò da solo, combattendo con estremo ardimento, finchè travolto dal numero, cadde nell'impari gloriosa lotta. — Roma, 28 maggio 1944.

DEL DIN Renato di Prospero e di Pattilana Ines, nato a Auronzo, provincia di Belluno. Sottotenente in servizio permanente effettivo 8º Reggimento alpini. Gruppo divisioni d'assalto « Osoppo Friuli ». (*Alla memoria*). — Subito dopo l'8 settembre 1943, iniziava decisamente la lotta partigiana. Compiva numerosi e rischiosi atti di sabotaggio, meritando in breve tempo il comando della 1ª Banda di montagna del Gruppo divisioni d'assalto « Osoppo Friuli ». Allo scopo di far insorgere Tolmezzo, fortemente presidiata dal nemico, con soli 12 partigiani irrompeva di notte nella città aprendosi la strada a colpi di mitra e bombe a mano. Con audacia temeraria attaccava la caserma. Colpito mortalmente cadeva a terra ma ancora non domo, si rialzava gridando « Viva l'Italia, Osoppo avanti » finchè una nuova raffica non ne stroncava l'eroica vita. — Tolmezzo, 26 aprile 1944.

DI FEDERICO Vermondo di Giuseppe, nato a Pizzano (Pescara). (*Alla memoria*). — A capo di una banda di partigiani ha strenuamente lottato contro le truppe tedesche finchè catturato e messo al muro insieme ad altri compagni per essere passato per le armi non si dava per vinto, ma con un gesto di sublime follia, si scagliava armato soltanto della volontà e della fede contro il plotone d'esecuzione. Col gesto disperato che gettava lo scompiglio nelle file dei carnefici, egli dava a se stesso la morte degli eroi, ai compagni la salvezza e la libertà. — Cimitero di Arischia (Aquila), 11 giugno 1944.

GABETTA Ermanno fu Angelo e di Sarti Carolina, nato a Castelleto di Brandizzo (Pavia). Vice comandante Brigata « Gramigna ». (*Alla memoria*). — Dopo aver preso parte per oltre un anno alle più rischiose attività clandestine e aver personalmente organizzato, condotto e compiuto ben 15 temerarie azioni vittoriose, veniva circondato, assieme a tre compagni, da circa 600 nemici. Rifiutava superbamente la resa e aperto il fuoco in condizioni disperate, combatteva strenuamente, per oltre cinque ore, finchè cadeva con tutti i compagni meritando dal nemico il saluto delle armi e dalla Patria la consacrazione più pura. — Verretto, 2 gennaio 1945.

GAROSI Marcello di Enrico e di Dina Bulli, nato a Firenze. Sottotenente 12º Reggimento bersaglieri. Capo formazione partigiani. (*Alla memoria*). — Fin dall'8 settembre raccolse ed organizzò un gruppo di patrioti, che presto diventò falange e con i quali dominò le Apuane da Monte Prano alla Conca di Vinca. In seguito all'attacco concentrico da parte di un migliaio di guardie repubblicane, 10ª Flottiglia e S.S. tedesche, appoggiate da due semoventi, riusciva a rompere l'accerchiamento dopo aver fatto saltare un tratto di monte ed aver sepolto tre camion carichi di nemici. Ritornato sul terreno della lotta, cercava più volte di liberare il grosso della propria formazione

che si trovava accerchiato, finchè, in un ultimo assalto, spintosi fin dentro le linee avversarie rimaneva gravemente ferito. Continuava con mirabile freddezza d'animo a sparare con il mitragliatore fino all'ultima cartuccia, preferendo in fine togliersi la vita piuttosto che cadere vivo in mano al nemico. — Forno - Massa, 14 giugno 1944.

GRECCHI Mario di Paolo e di Binucci Maria, nato a Milano. Allievo della Scuola militare di Milano. Partigiano comandante di una banda della Brigata « Leoni ». (*Alla memoria*). — Giovanissimo e ardito vice comandante di una banda di partigiani operante nella zona dei monti di Bettona, Deruta, Collemaggio, fu sempre di esempio nel condurre i suoi uomini nelle azioni più rischiose. Accerchiata la zona ad opera di una divisione tedesca, si offriva volontario con sei uomini per tenere una posizione chiave e dar tempo al resto della banda di mettersi in salvo. Sosteneva il combattimento contro un battaglione tedesco, riuscendo senza alcuna arma automatica a tenere la posizione dalle 9 del mattino alle ore 17 del pomeriggio. Ferito gravemente da 12 pallottole, veniva catturato. All'ufficiale tedesco che gli intimava la resa, rispondeva con un colpo di pistola uccidendolo. Moribondo gli veniva fatta una trasfusione di sangue per farlo vivere fino al mattino e fucilarlo. Affrontava serenamente il plotone di esecuzione e dopo aver rifiutata la benda cadeva al grido di « Viva l'Italia ». — Deruta, 6 marzo 1944 - Perugia, 17 marzo 1944.

KASMAN Sergio fu Giovanni e di Scala Maria, nato a Genova. Capo di Stato Maggiore del Comando piazza di Milano. (*Alla memoria*). — Comandante di formazione partigiana sui monti lombardi, poi capo di Stato Maggiore del Comando piazza di Milano, per quindici mesi, infaticabile nel colpire il nemico, ardente trascinatore nella dura lotta, guidò personalmente audaci colpi di mano che portavano alla liberazione di prigionieri politici incarcerati. Arrestato due volte, due volte sfuggiva alla morte e riprendeva con incomparabile ardimento il suo precedente incarico, sdegnando di accettare l'offerta di missioni in zone meno rischiose. Catturato una terza volta incontrava morte gloriosa consacrando il supremo sacrificio al suo sogno di giustizia e libertà. — Milano, 9 settembre 1943 - 9 dicembre 1944.

LABO' Giorgio di Mario, nato a Modena. Gappista. (*Alla memoria*). — Formatosi a una pura fede antifascista, sergente del Genio pontieri, combattè strenuamente l'8 settembre contro il tedesco invasore. Accorreva quindi nelle file partigiane, compiendo innumerevoli e audaci azioni di sabotaggio. Distruggeva, fra l'altro, un treno e un ponte ferroviario. Entrato nell'organizzazione militare del Partito Comunista Italiano, diveniva a Roma l'animatore instancabile dei gloriosi G.A.P. centrali. Tecnico espertissimo del sabotaggio, costituiva nel cuore stesso della città un laboratorio per la costruzione dei mezzi più efficienti d'offesa con i quali riforniva i suoi reparti d'assalto. Caduto nelle mani delle S.S. tedesche, resisteva con incrollabile fermezza alle torture più atroci per più di un mese. Legato mani e piedi ininterrottamente da strettissimi vincoli che fecero in breve tempo incancrenire i suoi polsi, con le ossa fracassate e il volto disfatto dalle percosse, ad ogni intimazione dei carnefici rispondeva: « Non lo so, e non lo dico. Viva l'Italia ». Condannato senza processo alla pena capitale, cadeva serenamente sotto il piombo tedesco. — Palidoro, settembre 1943 - Poggio Mirteto, ottobre 1943 - Roma, novembre-marzo 1944.

MARCHIANI Rossano di Francesco e di Gentilini Pia, nato a Gaggio Montano. Partigiano comandante di pattuglia della Divisione « Bologna », Brigata « Giustizia e Libertà ». (*Alla memoria*). — Fiera figura di patriota, comandante di pattuglia, sorpreso da forze soverchianti avversarie, sosteneva per oltre tre ore l'impari lotta. Terminate le munizioni, si lanciava contro il nemico abbattendo in un corpo a corpo due tedeschi. Colpito a morte, immolava la sua giovane vita alla causa della libertà. Fulgido esempio di valor militare e di sprezzo del pericolo. — Monte Belvedere - Monte Castello.

MARTORELLI Renato fu Giuseppe e Agostina Maggi, nato a Livorno. Capitano. Volontario partigiano. (*Alla memoria*). — Fu fra i primi che l'8 settembre 1943 diedero vita alle formazioni partigiane. Assertore deciso della volontà di lotte, a questa prodigò l'inesauribile sua attività, la sua straordinaria energia, il prestigio che a lui derivava dalla forza dell'esempio. Ricercato con particolare accanimento dalle polizie fascista e tedesca, rifiutò ogni asilo e ogni sosta. Catturato, conobbe il calvario degli insulti, delle offese, delle torture, ma non piegò accettando il supremo sacrificio perchè vivessero le idee d'indipendenza e di libertà. — Niella Tanaro - Cuneo, 20 giugno 1944.

MORANDI Luigi di Angelo, nato a Firenze, membro del servizio radio « CO.RA. ». (*Alla memoria*). — Studente universitario, fin dai primi giorni della lotta dedicò la sua attività quotidiana e instancabile a uno dei più delicati settori della vita clandestina, trasmettendo per radio importanti notizie agli Alleati. Benchè continuamente braccato dal nemico che cercava con ogni mezzo di stroncare le informazioni sulla propria attività militare e di individuarne la fonte rivelatrice, rimaneva impavidamente al suo posto di combattimento per adempiere, tra i più gravi rischi e le più dure difficoltà, il compito che aveva volontariamente assunto. Sorpreso dalle S.S. tedesche mentre trasmetteva messaggi segreti, riusciva con mirabile sangue freddo a distruggere i cifrari e a dare l'allarme alla stazione ricevente. Sparava quindi, fino all'ultimo colpo, contro i nemici, finchè dopo averne uccisi tre ed essere stato più volte colpito, cadeva sopraffatto, salvando il servizio, che egli stesso aveva organizzato col proprio eroico sacrificio. — Firenze, 7 giugno 1944.

MUSOLESI Mario di Emilio e di Giunchiglia Adolfa, nato a Monzuno. Comandante di Brigata « Stella Rossa » della Divisione « Bologna ». (*Alla memoria*). — Comandante di brigata partigiana, paralizzava con ogni mezzo il transito nemico nella zona da lui occupata. Animatore instancabile, con la sua formazione rintuzzava vittoriosamente innumerevoli attacchi condotti dal nemico, per oltre un anno, in forze prevalenti. Attaccato infine da schiaccianti forze di S.S. tedesche si difendeva disperatamente e cadeva da eroe alla testa dei suoi uomini. — Cadotto di Marzabotto, 29 settembre 1944.

RAMIRES Ettore di Nicola e di Anselmo Vittoria, nato ad Aosta. Soldato IV Reggimento alpini. Battaglione « Aosta ». (*Alla memoria*). — Comandante di compagnia di partigiani, in un violento combattimento per espugnare munitissime posizioni nemiche, contro le quali in precedenza altri reparti avevano inutilmente lottato, trascinava all'assalto la sua formazione galvanizzandola con l'esempio. Conquistate le prime posizioni e ferito in pieno petto da una raffica, rifiutava il soccorso e trascinandosi sul terreno incitava il proprio reparto all'ultimo assalto. Una seconda raffica lo colpiva a morte e, mentre la sua formazione raggiungeva la posizione conquistata, esalava la sua anima generosa di eroe gridando « Non importa, viva l'Italia ». — Quota Poljane, 3 dicembre 1944.

ROSSI Gastone di Ottorino e di Betti Palma, nato a Marzabotto. Partigiano della Divisione « Bologna ». Brigata « Stella Rossa ». (*Alla memoria*). — Giovanissimo, partecipò alla lotta per la libertà in una gloriosa formazione partigiana ed il suo valore emerse in tutti i combattimenti. Benchè ferito rifiutò di lasciare i compagni d'arme. In una dura azione di fuoco, accortosi che una mitragliatrice nemica decimava i partigiani, si lanciava da solo all'assalto per distruggerla a colpi di bombe a mano, immolando così i suoi sedici anni alla Patria. — Marzabotto, 3 settembre 1944.

SABATUCCI Francesco di Umberto e di Vanzini Maria, nato a Bologna. Comandante Brigata « Garibaldi ». (*Alla memoria*). — Partigiano tra i primi, eccelse per valore e sprezzo del pericolo. Con soli sette uomini, dopo avere catturato le sentinelle fece brillare le mine da lui deposte al ponte della Priula, danneggiandolo gravemente. Comandante della Brigata « Mazzini », tenne fronte col suo reparto per ben cinque giorni all'attacco massiccio sferrato da schiaccianti forze avversarie. Sganciata la Brigata, la guidava superbamente in altri combattimenti. Fatto prigioniero tentava di evadere, ma cadeva colpito a morte dal piombo nazifascista. Luminoso esempio di sacrificio e di suprema dedizione alla causa. — Ponte della Priula - Padova, 19 dicembre 1944.

SCHIAVETTI Arcangeli Paolo fu Filippo e fu Nazzarena Arcangeli, nato a Spoleto. Partigiano della Brigata « Melis ». (*Alla memoria*). — Studente di ingegneria subiva giovanissimo, per la sua nota fede antifascista, il carcere. Accolto nelle file partigiane della Brigata « Melis » si distingueva in numerosi fatti d'arme, mostrando sempre eccezionali doti di coraggio. Accerchiato in Castelluccio di Norcia da preponderanti forze nemiche, rimaneva ferito in combattimento nell'impari lotta.

Dolorante a terra, nell'impossibilità di muoversi per la grave ferita riportata, gli veniva promessa la vita se avesse svelati i segreti della banda. Il silenzio eroicamente ostinato malgrado le vessazioni di ogni genere, provocò lo sfogo bestiale del nemico che lo finiva a colpi di fucile alla testa. Forte della fede, sicuro dell'avvenire, affrontò il martirio con sereno coraggio invocando il nome santo della Patria. — Castelluccio di Norcia, 25 aprile 1944.

SCHIAVARDI Antonio di Crisofero, nato a Corteno (Brescia), vice comandante distaccamento Divisione FF.VV. «Tito Speri». (*Alla memoria*). — Organizzatore del primo gruppo partigiano in Alta Val Camonica, partecipava con magnifico ardore a tutte le azioni. Incaricato di effettuare un colpo di mano contro automezzi nemici, compiva da solo la missione, catturando tre ufficiali nazisti. Sopraggiunti improvvisamente alcuni automezzi di tedeschi, rifiutava di arrendersi e apriva il fuoco fino allo esaurimento delle munizioni. Completamente accerchiato, ad una nuova intimazione di resa, rispondeva fieramente lanciandosi contro il nemico con l'arma adoperata come clava, finchè veniva stroncato da una raffica di mitraglia. Spirava consacrando con il suo sacrificio la gloria delle Fiamme Verdi. — Alta Val Camonica, 15 agosto 1944.

TOJA Sergio di Biagio e di Garosso Genoveffa, nato a Luserna di San Giovanni. Appartenente alla V Divisione alpina G. L. (*Alla memoria*). — L'8 settembre 1943 decisamente affrontò la lotta contro i nazifascisti. Semplice gregario, prima e comandante poi, fu tra gli uomini di punta nel combattimento e nel sacrificio. Apostolo di fede tra i compagni, assurse a simbolo della guerra partigiana. Con un gesto di estrema audacia arrestava da solo, con falsa segnalazione, un treno sul quale erano portati al carcere quattro dei suoi uomini caduti in mano al nemico. Nella lotta cadeva mortalmente ferito, ridando ai compagni col suo supremo olocausto la libertà. — Torino, 20 aprile 1946.

TOMMASI Gino Tenente colonnello di artiglieria di complemento. Divisione Garibaldi «Marche». Brigata Garibaldi «Ancona». (*Alla memoria*). — Tenente colonnello di artiglieria di complemento, fu tra i primi a partecipare alla lotta partigiana con instancabile attività e sprezzo del pericolo. Organizzò e comandò la Brigata garibaldina marchigiana. La sua forte personalità divenne il centro d'attrazione per tutti coloro che sceglievano la via del dovere. Catturato dal nemico che vedeva in lui il simbolo della resistenza partigiana e sottoposto alle più atroci torture, serbava fieramente il silenzio, riuscendo altresì ad avvertire i compagni dell'incombente pericolo. Tra i deportati in Germania manteneva alto con l'esempio il nome d'Italia, finchè la sua eroica vita fu stroncata dagli inauditi stenti del campo di Mathausen. — Marche, 1943-1944 - Mathausen, 1944.

VIOLA Bruno di Rodenzio e di Frigerio Maria, nato a Vicenza. Marinaio capo pattuglia della Brigata della Val Leogra. (*Alla memoria*). — Comandante di una pattuglia di partigiani, teneva fronte per lungo tempo a soverchianti forze tedesche che l'avevano circondato. Terminate le munizioni, abbatteva in lotta a corpo a corpo due nemici e con le armi ad essi strappate prolungava l'eroica resistenza finchè sparata l'ultima cartuccia, veniva sopraffatto e catturato. Condotto alla fucilazione, insieme ad altri compagni, li incitava al supremo sacrificio e prima di morire lanciava in faccia ai carnefici il grido «Viva l'Italia». — Malga Zauta, 11 agosto 1944.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione.

Dato a Roma, addì 24 aprile 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI

Registrato alla Corte dei conti, addì 13 giugno 1946
Registro Presidenza n. 10, foglio n. 235. — FERRARI

(1537)

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visti gli articoli 5 e 78 dello Statuto del regno;

Visto il regio decreto 4 novembre 1932, che disciplina la concessione delle medaglie e della croce di guerra al valore militare;

Visto il regio decreto-legge 23 ottobre 1942, n. 1195, che stabilisce il soprassoldo annuo relativo alle medaglie d'oro, in argento, in bronzo al valor militare;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, relativo alla concessione di ricompense al valor militare ai partigiani;

Vista la deliberazione in data 23 aprile 1946 della Commissione di secondo grado di cui all'art. 5 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Concediamo le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CURIEL Eugenio fu Giulio e di Lucia Limentani, nato a Trieste l'11 dicembre 1913. Capo del Fronte della Gioventù. (*Alla memoria*). — Docente universitario, sicura promessa della scienza italiana fu vecchio combattente, se pur giovane d'età, nella lotta per la libertà del popolo. Chiamò a raccolta, per primo, tutti i giovani d'Italia contro il nemico nazi-fascista. Attratta dalla sua fede, dal suo entusiasmo e dal suo esempio, la parte migliore della gioventù italiana rispose all'appello ed Egli seppe guidarla nell'eroica lotta ed organizzarla in quel potente strumento di liberazione che fu il Fronte della Gioventù. Animatore impareggiabile è sempre laddove c'è da organizzare, da combattere, da incoraggiare. Spiato, braccato dall'insidioso nemico che vedeva in lui il più pericoloso avversario, mai desisteva dalla lotta. Alla vigilia della conclusione vittoriosa degli immensi sforzi del popolo italiano cadeva in un proditorio agguato tesogli dai sicari nazi-fascisti. Capo ideale e glorioso esempio a tutta la gioventù italiana di eroismo, di amore per la Patria e per la libertà. — Milano, 8 settembre 1943 - 24 febbraio 1945.

DODI Piero fu Guglielmo e fu Clelia Bellia, nato a Firenze il 4 settembre 1880. Centro militare clandestino di Roma. (*Alla memoria*). — Generale di cavalleria della riserva fu tra i primi organizzatori del fronte clandestino di resistenza animato sempre da altissimo amor di Patria. Sebbene attivamente ricercato dalla polizia nemica, continuò la sua fattiva opera di organizzatore e di animatore, incurante dei rischi cui continuamente si esponeva. Tratto in arresto dalle S.S. germaniche fu sempre un magnifico esempio di calma e di coraggio per i propri compagni di prigionia che instancabilmente incitava a mantenersi fieri e a non cedere alle lusinghe ed alle minacce degli aguzzini nemici. Durante i numerosi e atroci interrogatori, nei quali non gli furono risparmiate le sevizie più inumane, non lasciò trapelare nemmeno il minimo particolare sulla sua organizzazione, deciso a sacrificare solo la sua persona pur di salvare i suoi collaboratori che lottavano per il bene della Patria. Durante l'abbandono di Roma da parte delle truppe nemiche, fu barbaramente trucidato dagli agenti della gestapo, che sfogarono così il loro livore contro questa nobile figura di italiano e di soldato. — Fronte clandestino di resistenza, 15 settembre 1943 - 3 giugno 1944.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione.

Dato a Roma, addì 24 aprile 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI

Registrato alla Corte dei conti, addì 13 giugno 1946
Registro Presidenza n. 10, foglio n. 234. — FERRARI

(1538)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore*

SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 20 —

(3106241) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.